

“Riabitare la montagna” negli ultimi anni è un tema al centro di convegni, pubblicazioni, ricerche, proposte politiche, spesso collegato all’arrivo di nuovi eroici montanari che avrebbero risollevato le sorti di quello che fino a qualche decennio fa era visto come un territorio desolato, svantaggiato, senza prospettive, dal quale si poteva solo fuggire per riversarsi nei centri abitati più a valle o nelle città. Mano a mano il paradigma si è ribaltato e lo spopolamento si è tramutato in occasione di ripartenza, i territori disabitati in vuoti da riempire aprendo nuove possibilità di profitto.

È necessario invece riappropriarsi di questo dibattito che tocca da vicino tutti coloro che nelle valli già ci vivono o che sono interessati a provare ad agire e lottare in questi contesti: sono questioni che hanno che fare con necessità veramente quotidiane, temi su cui poter investire le proprie energie.

Ripartire da un confronto collettivo su questo tema pensiamo sia stimolante e utile, innanzitutto a non dare per scontati il punto di partenza e i criteri con cui osservarlo, e di conseguenza per poterci permettere almeno di immaginarne nuovi esiti.

“Il turismo è salvifico, se è dolce è pure sostenibile, le montagne vanno ripopolate”: la scarsità di orizzonti a disposizione e l’inerzia di fronte a processi complessi ha permesso di non poter mai mettere in discussione affermazioni di questo tipo.

Abbiamo provato ad abbozzare alcuni aspetti che secondo noi sono centrali per un discorso sugli attuali progetti che fanno parte del “riabitare” la montagna. Innanzitutto la forte dipendenza da risorse di vario tipo, esterne al territorio, per la loro realizzazione e continuità:

- finanziamenti economici, il cui ottenimento è legato all’iniziativa di istituzioni pubbliche, imprese private e/o associazioni;
- persone, nell’arrivo di nuovi abitanti “illuminati” in fuga dalle città e di turisti, massivi o sostenibili che siano, su cui fondare la propria economia;
- mercati specifici, in cui inserire beni e servizi, solitamente di alta qualità.

Concentrarsi su progetti di ripopolamento specifici e localizzati su alcune borgate o comuni pensiamo sia più interessante che guardare all’iniziativa privata di singoli individui perché le progettualità più strutturate sono in grado sia di costruire immaginari che animano il dibattito pubblico e vengono proposti come buoni esempi da esportare in altri territori, sia di fornire le basi economiche per poterli realizzare.

Si tratta di progetti raccontati come salvifici per intere vallate o per le Alpi tutte, quando spesso coinvolgono un solo comune o porzioni di borgate: ha senso ragionare allora in termini di ripopolamento montano? Soprattutto, a noi sembra che un aspetto imprescindibile per la riuscita di queste attività commerciali sia l’assenza di situazioni analoghe in prossimità, altrimenti quel modello di sviluppo, che in alcuni casi attira effettivamente nuovi abitanti, non potrebbe avere così fortuna se avesse dei competitori nelle vicinanze. Detto in altre parole, il modello su cui si fondano tali progetti è quello dell’“unicità” del luogo, ovvero della sua cosiddetta rinascita rispetto alla staticità o arretratezza economica del suo intorno.

Il tipo di riabitare proposto si basa su progetti applicati tramite bandi, marchi, etichette, che impongono il rispetto di vincoli amministrativi stringenti. Per una maggiore autonomia di questi territori non si può non passare dalla deregolamentazione degli scambi e delle attività: ci sembra evidente quanto questi modelli si pongono in aperto contrasto alle pratiche di autosostentamento e di economia informale, ai principi di autodeterminazione e autogestione delle risorse e delle proprie vite.

A partire da questi spunti abbiamo pensato fosse importante costruire uno spazio di confronto in cui poterci incontrare, discutere questi aspetti e sollevarne di altri.

L’obiettivo che ci siamo posti è di provare a proseguire il ciclo di iniziative “La riqualificazione sale in quota”, iniziato con la passeggiata in Val Grana nello scorso ottobre, con degli appuntamenti/eventi estivi

(immaginiamo che l'estate potrà essere un periodo di restrizioni più blande in cui sarà possibile organizzare momenti pubblici e coinvolgere più persone). Da questa discussione quindi speriamo possano emergere anche delle proposte rispetto alla costruzione di questo ciclo, che non ci siamo immaginati con una forma precisa (passeggiate, incontri, proiezioni di video/film/documentari, eccetera) e che chiaramente non dovranno avere il bollino Trùc. L'unico aspetto a cui teniamo particolarmente nella realizzazione di questi eventi, è di cercare di coinvolgere residenti, abitanti, frequentatori abituali del luogo di cui si parla. È una modalità che utilizziamo sempre e crediamo possa essere utile soprattutto per la qualità del dibattito che vogliamo costruire. Criticare certe scelte politiche è già una buona presa di posizione, ma nelle valli spesso si tratta delle uniche scelte possibili, o almeno così vengono poste: confrontarsi con chi abita la montagna ci permette un bagno di realtà con cui vogliamo fare i conti e, nel migliore dei casi, creare legami e accrescere le reti tra i territori.